

LE FIGURE PREISTORICHE DEL MONTE BEGO

ALPI MARITTIME



In risposta all'invito dei miei illustri colleghi di inviare un contributo a questo volume commemorativo, ho creduto che forse un piccolo saggio sopra i rimarchevoli graffiti preistorici, che esistono tuttora nelle Alpi Marittime italiane, sarebbe loro gradito. Questi disegni, scolpiti sulle rocce di Val Valmasca, di Val Valauretta, e sopra tutto di Val Fontanalba e del vallone quindi detto « delle Meraviglie », hanno già da qualche tempo occupato l'attenzione di parecchi eminenti archeologi, quali erano o sono il Gioffredo, il primo che ne trattò, il Moggridge, il Rivière, il Cellesia, l'Issel, e, il più recente fra tutti, il Sig. C. Bicknell. La sola menzione di questi nomi dà già un carattere sì può dire cosmopolitico al soggetto e questo carattere acquista maggiore forza dal fatto che i due principali lavori del Bicknell, scritti in inglese, si stamparono in Italia, l'uno l'anno scorso, l'altro quest'anno medesimo (1). Nelle sopradette valli, che si trovano tutte raggruppate intorno al Monte Bego nelle vicinanze di Ventimiglia, Bicknell, che ne ha fatto uno studio tutto speciale, ha raccolto non meno di 2554 delle 7000 rappresentazioni di ogni sorte che, come egli crede, esistono ancora nei dintorni; e si stendevano forse, altre volte, fino ai famosi Balzi Rossi di Mentone.

(1) *The prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, by C. Bicknell; Bordighera. Printed by Pietro Gibelli, 1902; — e dello stesso A.: *Further Explorations in the Regions of the prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*. *Ibidem* 1903.

Le figure, che hanno quasi l'aspetto di bassi rilievi, alzandosi distintamente dalla superficie della rupe colorita, sono in realtà intagli o lavori d'inciso due o tre mm. profondi, e furono evidentemente incisi con rozzi strumenti ottusi, come sarebbe il silice o qualche altra pietra dura. La maggior parte dei disegni sono animali, o almeno teste di animali fornite di due corna, e per ciò generalmente presi per buoi, capre, pecore, cioè, animali già domesticati. Ma le figure sono sì rozzamente delineate, che potrebbero anche rappresentare cervi, cavriuoli, mulloni (*ovis musimon*), camosci, o simili bestie selvaggie cornute. Altre rappresentazioni meno numerose suggeriscono una gran varietà di forme d'altro ordine; pesci, uccelli, scarabei, scorpioni, serpenti, chiocciole o lumache, ma tutte sì indistintamente figurate che una definizione più esatta sarebbe fuor di proposito. Alcune sono semplici abbozzi, lavori incominciati non completi, come se l'artista si stancasse o fosse interrotto prima che terminasse il disegno. Ma il motivo favorito furono certo le corna, che prendono una gran diversità di forme, convesse, concave, largamente distese o riunite più strettamente, di maniera a rientrare in sé, sviluppando dei circoli, delle croci o delle ramificazioni come quelle della renna. Vi sono anche delle teste dalle quali pullulano due paia di corna, ovvero un corno solo, come quell'unicorno favoloso delle armi d'Inghilterra. E dopo di aver così esaurita tutta la sua facoltà immaginativa su cotali combinazioni fantastiche, l'artista si contenta per lo più di figurare il corpo stesso dell'animale con un semplice rettangolo, ove, oltre la testa, non si scorgono altre membra che forse dei piedi e la coda, o dei piedi soli, e talvolta niente altro che una meschina coda sola. Una serie di rettangoli che non hanno neppure una testa, ma solamente delle lineette disposte in guisa di piedi e code, sarebbero, dice il Bicknell, delle pelli di animali scorticati, per farne degli abiti, come si portavano da quella gente paleo- o neolitica.

I buoi sono numerosi specialmente nella Val Fontanalba, dove sono spesse volte dipinti sotto il giogo e accoppiati ad un aratro che vien diretto da mano d'uomo. Il bifolco è figurato sia di faccia sia di profilo, e quasi sempre tiene il timone nella mano, e tutta la scena è rappresentata sì vivamente che nessun dubbio può restare sul vero significato del disegno. Naturalmente la giusta proporzione non è sempre osservata, e qualche volta l'uomo pare ridicolosamente piccolo accanto ai buoi aggiogati, mentre altre volte

egli è figurato più grande degli animali. In certi casi egli non guida l'aratro, ma sta solo, tenendo nella mano un oggetto che ha l'apparenza di un'arma offensiva, o di qualche altro strumento spesso sproporzionatamente grande.

Di oggetti di questa natura ve ne son diversi - spade, stilette, punte di freccia, picchi - e questi oggetti presentano forme assai simili a quelle di oggetti corrispondenti dell'epoca eneolitica o del bronzo antico. Altri al contrario sono di carattere più pacifico, avendo una certa rassomiglianza colle palette, vanghe o panieri di uso domestico. Ed è qui da notarsi che, laddove le indicazioni di una vita agricola prevalgono, le armi sono rare, e viceversa. Da questa circostanza il Bicknell vorrebbe conchiudere che abbiamo qui a fare con due genti differenti, forse anche con due epoche diverse, una gente agricola nella valle Fontanalba, una guerriera altrove.

V'è inoltre un terzo aggruppamento di disegni che portano un carattere piuttosto geometrico, figure quadrate o bislunghe, senz'altro accompagnamento, ovvero incrociandosi con linee rette, oblique e serpentine, e queste ultime danno l'idea vuoi di reti per pescare od uccellare, vuoi di graticci per chiudere il bestiame nell'ovile. Altre al contrario sono semplici spirali, cerchi concentrici, o di forme sì strane e bizzarre che sfidano ogni spiegazione.

Rispetto all'età e interpretazione delle rappresentazioni, esse hanno dato luogo alle più diverse, e, come suol avvenire in tali casi, alle più singolari ipotesi. Taluni ne hanno riferito l'origine a popoli antichi, come sarebbero i Fenici, gli Iberi, i Libi, i soldati punici traversanti le Alpi; taluni ai popoli moderni, e specialmente agli eserciti francesi seguenti le tracce di Annibale e questa, per vero dire, non è già una ipotesi troppo lusinghiera per « la grande nation » che si vanta a sì giusto titolo del suo genio artistico! Lasciando da parte certi graffiti i quali, essendo associati con numeri europei, sono schiettamente moderni, restano quelli delle tribù selvagge e delle genti alquanto più colte, la cui antichità è ammessa da ogni serio osservatore. Solo le vedute variano rispetto alle loro affinità etniche e alle epoche alle quali appartengono le loro colture rispettive. I selvaggi colle loro armi rozze, sopra descritte, non si distinguono appena dalle altre razze che abitavano l'Africa settentrionale e l'Europa Centrale ed Occidentale nei tempi paleolitici, e le reliquie delle quali si trovarono in

abbondanza, anni sono, nelle caverne dei già mentovati Balzi Rossi del vicino Mentone. A proposito di questi « Mentone finds », il Vaughan Jennings fa l'interessante osservazione che gli ornamenti potrebbero ben essere neolitici, mentre gli scheletri, quelli specialmente che si trovarono nel 1892, « show osteological affinities to more ancient types » (1). Se ciò è vero, siamo in presenza di una razza paleolitica, la cui coltura si è fusa gradualmente in quella dei loro successori neolitici. E questi successori neolitici sarebbero appunto le comunità pacifiche del Monte Bego coi loro utensili ed arnesi sia enolitici sia dell'epoca del bronzo antico.

Ora si domanderà, donde vennero queste tribù agricole e già a mezzo civilizzate? Qui pure si può forse trovare una risposta soddisfacente. Difatti non abbiamo che volgere gli occhi a traverso il Mediterraneo per scoprire dei graffiti e degli intagli sparpagliati sopra un vasto terreno della Tripolitania, che presentano in molti riguardi delle rassomiglianze rimarchevoli con quelli della Riviera. Qui non posso che accennare l'assunto, lasciando per un'altra occasione lo sviluppo dell'argomento. Aggiungerò solamente che se si stabilisse questa relazione fra la Barberia e la Riviera preistorica, un grand'appoggio sarebbe già dato alla teoria ben conosciuta del mio pregiato collega ed amico, l'illustre Professor Giuseppe Sergi, sull'origine africana dei popoli pre-ari dell'Europa, una teoria, mi sia permesso di dire, che io pure ho sostenuto (2), almeno per quanto riguarda gli Iberi, i Pelasgi e questi Liguri dell'Alta Italia.

A. H. KEANE

(1) *The Cave Men of Mentone*, Natural Science, Giugno 1902, p. 278.

(2) *Man Past and Present*, Cap. XII, *passim*.